

Omelia nella S. Messa della solennità di San Bassiano

lunedì 19 gennaio 2015, ore 10.30, Basilica Cattedrale

Cari fratelli e sorelle,

1. Il Pastore, di cui parlano Ezechiele e il Vangelo di Giovanni, è il Signore Gesù. Il salmo 22 ne tesse l'elogio perché Egli dà la vita per noi. San Bassiano ne ha accolto la grazia e seguito l'esempio, offrendo al suo popolo la lunga esistenza e nei secoli successivi l'intercessione presso Dio. Non eserciterebbe un fascino tanto potente se non fosse voce dell'eterno Pastore.

Questo amico di sant'Ambrogio è il fondatore della nostra Chiesa e la governò con sollecitudine dal 374 al 409, quando "reso alla terra ciò che era suo, raggiunse con gioia la meta del cielo" (così l'epitaffio sepolcrale). Il 19 gennaio vuole essere la data della sua ordinazione episcopale e il messaggio è chiaro: è nostro padre e pastore. Lo rimane per sempre. La stessa fortuna è data a quanti siedono fiduciosi sulla sua Cattedra. Egli ci attrae dall'alto con sguardo benedicente: è preoccupato di indicare la meta comune, che è la Città del Cielo, dove si trova il Signore, suo e nostro, che sempre cammina con noi.

2. Dire Bassiano è dire Gesù, il Cristo di Dio, del quale volle essere immagine viva. Di Lui volle parlarci, spendendosi a nostro vantaggio e divenendo la colonna portante di una storia ecclesiale e civile carica di frutti in ogni sua stagione. Difese tenacemente la verità sul Verbo di Dio venuto nella carne, perché l'uomo non perdesse sé stesso allontanandosi dall'autentico "pensiero di Cristo" (1Cor 2,16). Visse in pienezza quanto san Paolo confidava agli anziani di Efeso: "Non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio" (Atti 20,27). Cristo la manifesta e noi la assimiliamo nella liturgia. Ma deve poi radicarsi nel nostro contesto vitale. Per conoscerla a fondo, ogni pastore la indaga col clero e il popolo a lui affidati. "Tutta" la volontà divina sia divulgata! Sconti o adattamenti non sono ammessi. Costituito dallo Spirito per vegliare sul gregge di Cristo, Bassiano ci ha custoditi in quella verità (cf colletta propria), che fa incontrare Dio e l'uomo nella carità verso tutti. La persona umana, infatti, non basta a sé stessa: da una radice insana Cristo l'ha liberata e sempre la riscatta dal male, perdonandone le debolezze e guarendone la libertà. Solo in relazione con Dio e con gli altri, divenuti addirittura fratelli, ritroviamo noi stessi. Così il vescovo di Lodi si aggrappa al "pastorale" detto "di san Bassiano" e lo fa, con tutto se stesso, per mai discostarsi da questa verità che viene dal vangelo. È un pastorale pesante a motivo di Colui del quale è simbolo e dell'eredità spirituale, ecclesiale e civile, di cui è carico. Ma diviene lieve perché rimanda alla presenza inesausta del Pastore Buono, del quale san Bassiano fu trasparenza limpidissima. Con lui chiediamo forza e guida al Signore e gli diciamo: "il tuo bastone e il tuo vincastro danno sicurezza" (salmo 22,4).

3. Dire Bassiano è pensare, inscindibilmente, alla sua Chiesa e alla sua gente. La Chiesa tra la gente, ossia le parrocchie, formate dalle famiglie, alle quali ho dedicato il mio primo Natale tra voi. La gente nelle sue diverse componenti e, soprattutto, i giovani, che ho particolarmente ricordato nella Messa di Capodanno. A sostegno delle famiglie e dei giovani, dedico anche la prima festa di san Bassiano, incoraggiando ogni sforzo per creare lavoro. La sua perdita, talora rapida, e la marginalità anche estrema che ne consegue, interpellano lo spirito di solidarietà e sussidiarietà tanto radicati nel tessuto locale perché nulla rimanga intentato. In diocesi, ho evidenziato ovunque questi tre sentieri, che convergono nella via da percorrere insieme: famiglia, giovani, lavoro. Non ci è dato di gestire la crisi globale. Lo sappiamo. Ma il principio

di gratuità e di fraternità, con indomita fantasia, può sempre suscitare sinergie a favore del lavoro da garantire a tutti, cominciando dai giovani, e perciò destinando ad essi le migliori opportunità formative e occupazionali. Non sono un problema, mai, i giovani. Sono una risorsa, sempre! Formano fin da ora quella società plurale, che avanza. Aperta, cioè, ad un intreccio di lingue e tradizioni culturali e religiose mai prima sperimentate e chiamata all'accoglienza nel superamento di ogni discriminazione o esclusione. La prudente e lungimirante cautela per la sicurezza è d'obbligo: grave è la recrudescenza della violenza a livello mondiale. Ma il domani sarà sicuro solo se i giovani di oggi saranno considerati un vero laboratorio interculturale e posti in grado di esercitare tale missione con una formazione e una professione rispondenti alle capacità, alle abilità acquisite con fatica e alle sfide del tempo. Possiedono, ovviamente, una esperienza incompleta. Debbono saper attendere. Ma possono contare (e noi con loro!) sull'entusiasmo e la carica di novità, scevra da ogni pregiudizio, che li distingue per neutralizzare timori e contrasti che talora bloccano gli adulti.

3. Recitando il rosario per i lodigiani nelle storiche vie cittadine, sono giunto talora al punto del colle Eghezzone, ove i *lineamenta* della *nova Laus* furono stabiliti nel 1158. *Laudensem rupem Fredericus statuit in urbem*, vi si legge. È una memoria scolpita a 850 anni da quando l'altura laudense divenne città e alla cui sommità è ora un gentile monumento alla Vergine Madre (*electa ut sol*, recita la dedica). Più in là, nella rete dei monasteri e dei conventi tra le case, una lapide accenna alla *pax laudense* del 1454, che offrì anni di pace all'Italia nel suo rinascimento.

4. Sorgono così alcune domande. Lodi, chi è la tua roccia? Vuoi rimanere salda sulla pietra, che è Cristo, scelta dal tuo patrono a tuo fondamento? Il vangelo che la Chiesa "di Cristo e di san Bassiano" cerca di servire, vuole solo rendere più umana la tua vita, mantenendola aperta a Dio e ai fratelli. Lodi, chi è la tua pace? Sei in pace con te stessa? Nel 2015 ricorre il quinto centenario del piccolo Santuario Mariano della Pace a pochi passi dal Duomo. Solo in questi ultimi cento anni abbiamo conosciuto l'ecatombe di due guerre mondiali. Ora è forse in atto la terza, ben più subdola e non meno sconvolgente. Si intensifichi la preghiera perché servono messaggeri di pace: uomini, donne, giovani. Non si improvvisano: vanno cresciuti. Servono maestri capaci perché testimoni convinti sul valore inalienabile della persona e della vita, della libertà, anche religiosa; amanti della verità, della giustizia, della cultura, ambiti tutti decisivi per un nuovo umanesimo!

S. Bassiano ci assicura che il nome di una tale pace è ancora quello di Gesù. Non si sradichi il nostro tempo da Lui. Solo nelle sue mani è l'amore più forte della morte, che di quella pace è perenne sorgente. Amen.

All'inizio della Santa Messa Pontificale

Carissimi lodigiani, distinte Autorità, amici di Bassiano di Latina e di San Bassano Cremonese, rinnovo il più cordiale benvenuto alla festa patronale, insieme ai confratelli vescovi Claudio e Bassano, che ringrazio, unendo per quest'ultimo l'augurio di buon onomastico, esteso a quanti portano dal battesimo il nome di san Bassiano.

Prima della benedizione

Cari amici, siamo tanti, veramente! Ma anche i lodigiani sparsi nel mondo, a cominciare dai nostri missionari, oggi sono con qui, insieme a chi soffre nel corpo e nello spirito. Quanti, poi, hanno compiuto il definitivo viaggio verso l'amore che non muore sono partecipi, grazie a Cristo, della nostra festa. Li ricordiamo con affetto, sicuri di essere ricambiati, e imploriamo la benedizione di Dio per intercessione di san Bassiano. Grazie a tutti.